

Bella Bohème, favola senza tempo

Applausi al Donizetti per l'opera di Puccini: il regista Tarabella l'ha ambientata nel '900
Fascinoso e poetico il timbro della Mimì di Serena Farnocchia. Oggi pomeriggio replica

■ Della *Bohème* di ieri sera al Teatro Donizetti (in replica questo pomeriggio alle 15,30) colpiscono soprattutto due elementi, entrambi convergenti verso il cuore della vicenda originale di Henry Murger: il colore e l'ambientazione. Tradotto in concreto: da un lato l'allestimento curato da regista e scenografo, dall'altro la prova dell'orchestra con i suoi raffinati impasti timbrici.

Non poteva passar inosservata l'idea del regista Aldo Tarabella di creare una *Bohème* «in aria», dalle prospettive «capovolte»: non in una soffitta o in un sottotetto di Parigi, ma sopra un tetto, tra abbaini e lastre di zinco, con il cielo sulla testa. È proprio il cielo, con i suoi colori e il variare dal giorno alla notte, dal tramonto alla notte stellata, alla luna piena, ha contrappuntato la vicenda sentimentale dei due giovani Rodolfo e Mimì.

Ribaltato, con un gran bel l'effetto scenico, è stato anche il Caffè di Momus, il cui ingresso era posizionato in fondo al palcoscenico, verso le quinte. Così il movimento della folla poteva essere vivace, ma senza per questo disturbare mai l'evolversi della vicenda tra i giovani, e in particolare tra Musetta e Marcello.



Il soprano Serena Farnocchia e il tenore Salvatore Cordella (foto Yuri)

E anche se i dettagli che la partitura indica a volte non combaciano con la realizzazione di Tarabella, nello spettatore passava l'impressione complessiva di una freschezza giovanile e di un'atmosfera da favola, nonostante la trasposizione della vicenda a metà '900, cioè un

secolo dopo l'originale.

L'altro contributo determinante alla riuscita dello spettacolo, come abbiamo detto, è stata la prova dell'orchestra. Il direttore Marzio Conti ha chiesto all'Orchestra del Bergamo Musica Festival Gaetano Donizetti sonorità precise e ben carat-

terizzate: la ricchezza e la raffinatezza della partitura erano sempre ben presenti, in qualche caso anche un filo sopra le voci. Ma l'orchestra è sempre stata, al pari dei protagonisti, capace di virare con duttilità nel sottovoce, o in dissolvenza. Il gesto chiaro e saldo del di-

rettore ha contribuito al buon esito della prova grazie anche al buon apporto complessivo del Coro del Teatro Coccia di Novara.

Tra le voci, una tra le più notevoli è stata quella del tenore Salvatore Cordella: timbro elegante, con fraseggi scorrevoli e espressioni ac-

curate, se pur non sempre incisive come ormai ci si attende da un ruolo così celebre. Serena Farnocchia nei panni di Mimì ha dimostrato un mestiere e una capacità di controllo vocale di indiscutibile spessore: in qualche passaggio non è stata impeccabile nell'intonazione, anche se può vantare una voce dal timbro molto bello e fascinoso. La sua Mimì non manca di quell'insieme di semplicità, poesia e innocenza che ne hanno fatto il prototipo delle eroine pucciniane, tutte destinate a tragiche disillusioni amorose o infausti epiloghi.

Ha brillato per la civetteria guizzante e fluida la Musetta di Maura Menghini, tra le interpreti che hanno raccolto – giustamente – gli applausi più convinti. Buone complessivamente anche le interpretazioni degli altri interpreti, tra cui citiamo in particolare il Marcello di Mario Cassi, bel timbro incisivo e affondi di spessore.

Ma è stato il complesso del cast a funzionare a dovere. Il pubblico, al completo, ha accolto con favore e applausi calorosi, a volte anche entusiastici, il ritorno di una delle opere più amate, dopo tanti anni, sul palco del maggior teatro cittadino.

Bernardino Zappa